



RITORNARE

(Ispirato a eventi storici realmente accaduti)

Mi richiama. La prima volta me l'ha chiesto un mese fa con un vocale, ho tirato fuori la scusa che andavo di fretta. La seconda volta invece non ho risposto, quasi benedendo la playlist di Alexa sparata a tutto volume in tutta la casa. Oggi non posso più sottrarmi. «Allora hai deciso?», la sua voce calda.

«No, lascia perdere, dai, ho troppo da fare. Resto qui».

Con il telefono in mano guardo fuori. Alla fermata del 31 una coppia sta litigando sotto la pioggia.

Ci separano secondi di silenzio, il mio imbarazzo come quando lo sentivo cantare a squarciagola Bella Ciao sotto casa.

«Come vuoi. Però io non ti aspetto più».

Trattengo il fiato. Lui riattacca.

Mi muovo piano nel salotto, sulle spalle il peso di quella decisione, il cielo grigio dietro le finestre. La coppia è ancora là sotto il diluvio, lui agita una busta della spesa, lei muove il braccio ripetutamente avanti e indietro. Fisso il vuoto, accendo la luce. Spengo. Riprendo in mano il telefono, sfioro col dito il suo nome.

«Aspettami, ci sarò».

E' tutto ciò che riesco a dire mentre mio padre dall'altro capo sospira.

Tre giorni dopo mi assicuro con lo sguardo di aver chiuso tutta casa, fisso gli angoli, prendo il borsone, salgo in auto e mi lascio alle spalle Milano. Per strada il traffico è a tratti assopito, sterilizzato da questo aprile che stenta a decollare, il sole un tuorlo d'uovo.

Arrivo a Verona nel primo pomeriggio, imbocco la Provinciale che mi fa svoltare a destra e poi su. La radio perde la frequenza, rimbalza in un canto gracchiante di chiesa, poi si zittisce. Abbasso il finestrino dalla mia parte, come facevo sempre sulla Giulia di mio nonno da bambino, qui a Castelrotto. Butto fuori il gomito sinistro, l'aria profumata dei pini ricambia il mio gesto e mi solletica le narici. La strada in salita sembra ancora più stretta di come la ricordavo. Spengo la radio; il canto degli uccelli entra nell'abitacolo e mi tiene compagnia mentre le ruote costeggiano contrade nelle quali si distendono le fioriture dei peschi e dei biancospini, ringrazio Dio di non essere allergico. Respiro un clima d'attesa, il paese che si prepara a celebrare il ricordo del suo 25 aprile.

Arrivo davanti al camposanto, spengo il motore, scendo. Distendo la schiena, mi sgranchisco le gambe e muovo i primi passi che si fanno strada tra i sassolini bianchi e i rintocchi di una campana in lontananza. Più avanti il silenzio è interrotto solo dalle gocce che scendono da una fontanella, attorno a me una distesa di lapidi in marmo, granito, foto di vecchi uomini e donne dai volti accigliati. Ripenso a cos'era per me

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



questo luogo sacro quando ci venivo da bambino, le mie piccole mani dentro quelle di mio padre, incuriosito da quello strano mondo racchiuso in uno spazio aperto. In breve tempo sono già davanti alle tombe dei miei nonni, sono lucide, i fiori freschi. Mi perdo nello sguardo buono di nonna Angela, lo stesso di mio padre, e in quell'istante il ricordo ancora vivo delle sue parole mi rapisce.

«Siediti giù, Nini».

Io che obbedivo mentre lei si toglieva il grembiule, lo riponeva a cavallo della sedia e con una mano, voltandosi, tirava la tendina dello scomparto dei detersivi sotto il lavello.

«Ti ho mai raccontato dello scoppio del forte?».

Il mio sguardo indagatore e il suo ampio respiro.

«Eh... *l'era un viver tristo* a quel tempo, eravamo tristi e spaventati nel '45. Anche se qualche volta andavamo su al Castello a giocare a *pice*, alle biglie, avevamo poco o niente per esser felici».

Mi guardava, concentrandosi, nel tentativo di non parlare in dialetto mentre cercava nella memoria le parole giuste.

«Pensa, Nini: una notte, l'anno prima dello scoppio, era caduta tanta neve, *ghera* tanto freddo. Ogni sera mia mamma mi metteva a letto mezza vestita, perché non si sapeva se sarebbe suonato l'allarme e se il giorno dopo saremmo stati ancora tutti vivi. Anche quella sera ero andata a letto presto, prima dei miei genitori, subito dopo la cena» puntualizzò, mentre dalla madia estraeva la moka e con un gesto lento ma deciso delle mani bagnate ne svitava dal basso la caldaia e la posizionava sotto il rubinetto.

«Poco più tardi ha cominciato a suonare la sirena. Mamma è venuta in camera e ha aperto la finestra, il cielo era rosso e poi grigio e poi nero. Da fuori i vicini ci dicevano *de far presto*, quel suono ci teneva incollate le gambe al pavimento freddo. Ci siamo coperti in qualche modo e poi di corsa giù per la discesa che portava al rifugio nella piazzetta della canonica. Lì era pieno di gente, la mamma allora ci mandò nel campanile. Là dentro c'era don Bernardi, il parroco. "*Sentève*", sedetevi, ci diceva, "state giù e pregate!"».

La voce di nonna Angela che andava in crescendo mentre afferrava il barattolo di latta del caffè.

«Ma *da de fora* il bombardamento non finiva più. A un certo punto don Bernardi disse: "Vado in chiesa a prendere *el Signòr!*". E tornò con l'ostensorio. Così, insieme a lui, abbiamo cominciato a dire la novena a la Madonna. Pian pianino finì tutto e non so come avevamo fatto quella volta a tornare tutti quanti a casa».

Posò il barattolo aperto sul ripiano del mobile, estrasse dal cassetto un cucchiaino, lo infilò rigirandolo un paio di volte al suo interno e lo fece uscire colmo di polvere di caffè macinato che travasò con accortezza all'interno del filtro. Ricompose la moka, la mise sopra la fiamma del fornello, accesa dopo aver strofinato la capocchia di un fiammifero. Riprese a parlarmi, con lo sguardo rivolto fuori dalla finestra.

«Ma il 25 aprile del '45 fu terribile. Terribile, Nini. C'era gente ovunque, dicevano che sarebbe successo qualcosa, qui. Verso sera mia mamma mi mandò a prendere il latte dagli zii a Cà del Cora. "Mi raccomando, fai presto!". Partii e tornai che era già quasi buio. Alla cabina della luce, qua alle porte di Castelrotto, incontrai Iole, la levatrice di Corrubbio che sapeva tutto di tutti e mi domandò: "Cosa fai ancora in giro? Corri a casa,

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



corri!". Mi spaventai e arrivai a casa col fiatone. Mia mamma, per salvare le coperte e altre cose, le portò fuori nell'orto in un posto sicuro.

Cantava, mia mamma. Cantava sempre perché era brava, perché glielo dicevano tutti che era brava. Quella sera cantava Parlami d'amore Mariù.

Poco dopo mandò me, papà e la mia amica, la Nella, su al campanile e lì ci rifugiammo, dentro al solito posto. Prima di andare, mi mise attorno sulle spalle questa stola, la sua» e, con un gesto brusco, la afferrò stringendosela bene addosso.

«Alla sera tardi sentimmo un gran boato. Boom! Il cielo diventò rosso, grigio e poi nero e continuavano a cadere pezzi di cose ovunque. C'erano grida, pianti disperati che arrivavano fin su al Castello dove eravamo noi. Ricordo la Plinia che urlava: "*Ghe l'ho dito de vegnar su anca ela!*".

A un certo punto, quando dicevano che era tutto finito, con la Nella siamo andate sulla collina che guarda verso Corrubbio e abbiamo visto l'inferno. Urla, lamenti, urla. Qualcuno chiamava mamma, altri, forse tedeschi, gridavano *alò!*

Il giorno successivo hanno cominciato il trasporto dei morti. Io cercavo mia mamma. Abbiamo visto arrivar a Castelrotto, e su per il cimitero, dei carri con i corpi coperti di carta bianca. Io ero curiosa e allora sono andata al camposanto dove avevano portato i morti. I tedeschi erano stati messi in una fossa, gli italiani erano in fila nella parte centrale del cimitero. Mi veniva da rimettere. A un certo punto è arrivata la Lina, la figlia del Bobi "il repubblicino", e quando ha riconosciuto suo marito tra quei morti è svenuta. Io mi sentivo sola e triste e volevo vedere *me mama*. Mi mancava lei, volevo la sua voce, le sue canzoni. Mi dissero che era volata via nel vento. Volata via. Nel vento.

"*L'è morta, diaolocàn!*", mi urlava la Plinia, ma io non volevo capire. Ogni sera, prima di dormire, aspettavo sempre che arrivasse il vento.

Per due giorni hanno portato su da Corrubbio i morti. I carri li tirava a fatica, si fermavano vicino a Villa Amistà e poi riprendevano la salita. Appena qualcuno capiva che su un carro c'erano i soldati tedeschi morti, urlava contro: "*Desgrassiè! Fioi de putane!*". Poi correvano verso quei carri e sputavano mirando nelle loro facce scure».

Ricordo il suo sguardo perso verso il cielo, sulle labbra un inarrestabile tremolio; io la osservavo stringere con ancor più intensità la stola, se la premeva davanti sul petto, mentre per tutta la cucina si diffondeva deciso il profumo del caffè.

Rimango immobile, mi sento gli occhi bagnati mentre una mano calda mi avvolge attorno al collo. Non mi sono nemmeno accorto della presenza di mio padre alle mie spalle. Ci abbracciamo e nel silenzio di questa nostra unione c'è tutta la mia gratitudine.

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18